

Questi i contributi giunti prima di sabato:

Negli ultimi mesi mi ha colpito che, nell'assenza nel dibattito pubblico dei temi del lavoro, la voce che si è alzata più alta è stata quella di Papa Francesco. Quali valutazioni possiamo trarne?

Buongiorno, purtroppo sabato non potrò essere presente all'incontro. Ma ci tengo a condividere con voi alcune considerazioni personali, forse non molto in tema. Spero che possano diventare spunti di riflessione anche per voi e per gli ospiti.

Pace e lavoro.

Sono due concetti che i nati alla fine degli anni '80 - percepiscono come concetti distanti. Le guerre estere sono - ahì noi - una costante da che io abbia memoria: si lotta per la propria libertà di essere e di credere, per conquistare il proprio spazio - che spetta di diritto -, o "semplicemente" per poter affermare di esistere in quanto persone ed esseri umani.

Il lavoro... Questo sconosciuto! Sono nata nel 1987 e la maggior parte dei coetanei che ho incontrato nel mio cammino fin qui, ad oggi non esercitano un lavoro ben preciso e non osano ambire ad un percorso lavorativo ben determinato.

Sicuramente il pensiero principe di molti di noi è "Come vorrei fare il lavoro che mi piace, e per cui mi sono preparato, in santa pace!"... Altre volte ci basterebbe un lavoro qualsiasi!

Più mi guardo intorno e più concordo con (il mitico) Francesco. Pace, pane, lavoro. Tutti ne abbiamo bisogno.

Il nostro è un Paese - a suo modo - fortunato: non è formalmente attanagliato da una guerra fratricida, ma c'è comunque una guerra in atto. La guerra che tutti noi, giovani e meno giovani, ingaggiamo ogni mattina con noi stessi e con il mondo là fuori per trovare un lavoro, per portare avanti le nostre idee, per difendere i nostri diritti, per rendere giustizia al nostro valore, per poter pensare al nostro futuro e per sentirci - arrivati alla sera - più in pace con noi stessi. chi scrive - percepiscono come concetti distanti. Le guerre estere sono - ahì noi - una costante da che io abbia memoria: si lotta per la propria libertà di essere e di credere, per conquistare il proprio spazio - che spetta di diritto -, o "semplicemente" per poter affermare di esistere in quanto persone ed esseri umani.

riguardo al lavoro sono rimasto colpito dal libro scritto da Sergio Casella dal titolo "la morale aziendale" nel quale si fa riferimento ad un nuovo modello di leadership aziendale che parte dal creare comunità interessandosi del benessere dei lavoratori fino a spingersi a prendere in carico i problemi personali e familiari.

C'è poi un'affermazione che mi ha colpito detta dall'autore in una recente presentazione del libro: l'azienda si pone l'obiettivo di dare un ambiente di lavoro nel quale ogni addetto vorrebbe far lavorare la persona che ama di più. Non si tratta di un posto dignitoso per sé utile a mantere la famiglia, che quindi può anche prevedere delle rinunce più o meno grandi, a delle "sopportazioni". è altresì un posto bello, confortevole, realizzante in cui si sta talmente bene da volerli far lavorare coloro che amiamo.

Io ho due domande per l'evento di sabato. Una sul lavoro e una sulla pace. La prima: i giovani (me compresa) sono sempre più combattuti fra lo scegliere UN lavoro che gli consenta di mantenersi (di sbarcare il lunario) e IL lavoro, quello per cui magari si è aspettato a lungo, ci si è preparati a lungo (magari portando a termine un ciclo di studi o una gavetta importante)... Insomma i giovani saprebbero cosa fare ma sempre più non lo riescono a fare e finiscono per fare dei lavori che non li gratificano al 100%. Cosa ne pensano i relatori del convegno: quale strada conviene seguire? A me la frase "bisogna accontentarsi" non mi è mai piaciuta. Il mio concetto di lavoro è un concetto importante, è un qualcosa che dà valore a me ma lo dà anche al mio ambiente e quindi anche alla società in cui vivo.. se io stessa non mi do valore per prima allora che contributo do all'ambiente (e quindi alla società?)

La domanda sulla pace riguarda quello che sta accadendo nello scenario internazionale, ma potremmo dire anche dietro l'uscio di casa (basta vedere quello che è successo solo qualche settimana fa in Francia): la guerra fra oriente e occidente, fra religione musulmana e tutto ciò che non lo è...come giudicano Pezzotta e Toschi questi attacchi all'occidente? C'è da preoccuparsi e soprattutto come possiamo ristabilire la pace in questo contesto...da cosa dobbiamo partire?

Questi i messaggi durante il dibattito:

Sarebbe interessante capire come dignità e umiliazione si collegano al lavoro e alla mancanza di lavoro.

Sembra che sia impossibile fare un discorso sulla pace senza parlare della guerra. sembra che siamo in una trappola.

Come possiamo evitare di parlare di guerra quando l'argomento è la pace?

è ovvio che siamo tutti contro la guerra. ma cosa diciamo delle ingiustizie, delle disuguaglianze, delle sopraffazione, della violenza di chi ha i mezzi economici.

Il capitalisti e i lavoratori sono indotti/costretti a fare la pace e quindi non c'è più conflitto? allora non serve più neanche il sindacato?

la pace riguarda anche la pace fra capitale e lavoro? Può essere questo anche un portato della crisi economica?

Se il tema è la pace, perché si continua a parlare di guerre?

ma il lavoro dov'è?

che ne facciamo del conflitto fra capitale e lavoro? pace e lavoro riguarda anche questo aspetto?

Nel mondo del lavoro si è persa la solidarietà. Non tutti ma molti guardano solo al proprio giardinetto, se sto bene io, gli altri non contano, è venuta meno la solidarietà. Una volta anche se uno solo non stava bene si lottava uniti e compatti perché anche quel singolo doveva godere dei diritti che altri avevano, adesso ci si accontenta che alcuni abbiano dei diritti. E questa disomogeneità è dovuta alla competizione sfrenata che regna nel mondo del lavoro. Conto io e se nella mia avanzata schiaccio qualcuno o passo avanti a chi è più meritevole di me non conta nulla. Devo arrivare io, gli altri si arrangino.

il fenomeno delle migrazioni mi pare possa essere collegato anche alla mancanza del lavoro nei paesi di origine. mancanza di lavoro che priva di dignità.

la guerra crea posti di lavoro. come proteggere la pace da questa contraddizione.